



ECCLESIA

Anno VIII n.9 Settembre 2020

Periodico culturale della Parrocchia B. V. Maria del Perpetuo Soccorso di Porto Cesareo

SETTEMBRE: SI VOLTA PAGINA

di Alessio Peluso

Arrivare a settembre equivale ad aprire un nuovo anno nella nostra realtà, specialmente quella cesarina. È stata un'estate anomala, diversa dalle altre. Una stagione partita con notevole ritardo e che ha avuto caratteristiche ben diverse dall'ordinario: mascherine, guanti, paura del contatto con le persone, continui stati d'allarme, non hanno certo aiutato la nostra serenità.



Per giunta la scomparsa prematura del nostro vicedirettore Paolo Galignano del quale abbiamo raccontato in un numero speciale nel mese di agosto, ha reso questo periodo particolarmente tumultuoso. Tanti e validi sono i motivi per cercare la forza di ripartire e voltare pagina. Lo facciamo affidando lo SPAZIO - STORIA a un nuovo collaboratore, Francesco Paladini, al quale va il nostro benvenuto! Il FOCUS MUSICALE invece, curato sempre dal nostro Paolo, sarà ereditato in concomitanza dal sottoscritto in coabitazione con Aurora Paladini. Riprendono regolarmente il loro corso abituale le varie rubriche: da COSTE DEL SALENTO a TORRI & CASTELLI, passando per ARTE & SALENTO. Parte ufficialmente intanto, dopo la prefazione nel mese di luglio, la storia del calcio cesarino, facendo un salto all'indietro enorme per raccontare il triennio tra il 1949 e il 1951. Ringraziamo per la collaborazione in tal senso Giuseppe Fanizza, presidente della Cooperativa Pescatori dello Jonio.

RIPARTENZA?

di Aurora Paladini

Ripartire, ripartenza. Un verbo e un sostantivo che abbiamo sentito più volte durante gli ultimi mesi. Ma quando potremo dire di essere ripartiti davvero? Nonostante abbiamo assistito alla ripartenza del settore privato, sono evidenti le difficoltà che sta ancora affrontando quello pubblico, tanto che alcuni finiscono per dubitare della sua ripresa su molti fronti. In questo stallo si trovano anche la scuola e l'università, potenziali forze motrici del nostro paese che soffrono maggiormente questo momento storico. Mentre il ministero si dichiara pronto a ripartire, scongiurando ogni sorta di rinvio, dall'altra parte la

risalita del numero dei contagi porta organizzazioni sindacali ed esperti a dubitare della sicurezza di questa decisione. Il Miur ha fornito alle scuole linee guida mirate alla gestione della riapertura puntando tutto sulla flessibilità, essenziale per permettere alle diverse realtà territoriali una gestione efficace della didattica.

Ogni istituto potrà infatti gestire in autonomia le modalità di erogazione



dell'offerta formativa, con la possibilità di rimodularla e riadattarla in caso di situazioni emergenziali, ricorrendo anche alla tanto criticata didattica a distanza. La sola certezza è che i dubbi e le perplessità superano di gran lunga le risposte e le soluzioni. Non possiamo sapere quando ripartiremo davvero e se questa sarà finalmente la ripartenza della scuola. Di sicuro, però, non aiutano le notizie false e fuorvianti condivise ogni giorno da molti genitori sui social. La disinformazione non fa altro che alimentare confusione e, di conseguenza, ci allontana dalla strada che tutti vorremmo percorrere: quella della ripartenza.

VITA ILLUMINATA

di Michele F. Afferrante

In estate è un vero piacere guardare un buon film. Per questo motivo, insieme a mio figlio Vincenzo, ho rivisto Paterson di Jim Jarmush, uno dei più importanti registi del cinema indipendente americano. La trama di questa originale opera è semplice, elementare: un giovane uomo umile e tranquillo, garbato e delicato di nome Paterson, tutti i giorni si sveglia, fa colazione, guida l'autobus per le vie della sua cittadina, ritorna a casa, cena con Laura, la sua compagna di vita, porta fuori il cane Marvin e si ferma a bere una



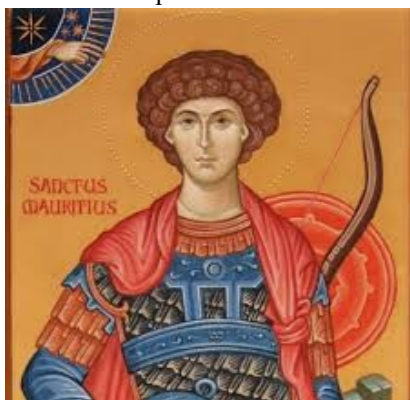
birra nel pub del suo amico Doc. Le giornate di Paterson si svolgono sostanzialmente nello stesso modo. Ma, in realtà, c'è un gesto che rende sempre tutto differente: il protagonista appunta versi su un taccuino segreto. Sono brevi poesie, frutto di osservazioni che sulla pagina bianca diventano vere e proprie rivelazioni. Sono intensi componimenti scritti con naturalezza, senza ambizioni, prodotto di uno sguardo e di una limpida sensibilità che trasformano ciò che è ripetitivo e solo apparentemente banale in qualcosa di unico e speciale, di ricco e di

strano, di vibrante ed emozionante. Parole sincere e luminose che francescanamente svelano piccole, straordinarie realtà. Dettagli vissuti, contemplati e salvati. Al di là di tutto quello che giorno dopo giorno sembra irreversibilmente ingabbiarci e soffocarci, se avessimo la forza di fermarci a guardare e ascoltare la vita con intimo stupore, il mondo acquisterebbe un senso nuovo, profondamente umano. (Frate Indovino)

IL SANTO DEL MESE

La Redazione

Noto anche come Moritz, Morris, o Mauritius San Maurizio è un santo cristiano. Secondo le agiografie, sarebbe stato un generale dell'impero romano, a capo della leggendaria legione Tebea egiziano-romana, operante nella Mesopotamia nel corso del III secolo. Secondo i documenti agiografici la legione, interamente composta da cristiani, che normalmente prestava servizio ai confini orientali dell'impero, venne riposizionata in Gallia dall'imperatore Diocleziano. Il compito della legione era di assistere militarmente Massimiano nella difesa contro i



Quadi e Marcomanni, barbari che dal fiume Reno transitavano nella Gallia, e di sottomettere le popolazioni ribelli locali. I soldati eseguirono brillantemente la loro missione, tuttavia, quando Massimiano

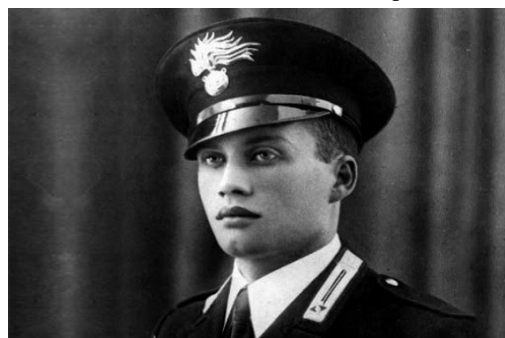
ordinò di perseguitare ed uccidere, alcune popolazioni locali del Vallese convertite al cristianesimo, molti tra i soldati tebani si rifiutarono. Massimiano ordinò una severa punizione per l'unità e, non bastando la sola flagellazione dei soldati ribelli, si decise di applicare la decimazione, una punizione militare che consiste nell'uccisione di un decimo dei soldati, mediante decapitazione. In seguito vennero ordinate altre azioni dello stesso tipo contro le popolazioni locali; i soldati però, su incoraggiamento di Maurizio restarono fermi nel rifiutare di compiere qualsiasi tipo di violenza contro i loro confratelli cristiani, cosa che portò Massimiano a ordinare che tutti i restanti componenti della legione venissero massacrati sul posto. Il luogo dell'eccidio, allora noto come "Agaunum in Raetia", è attualmente Saint Maurice-en-Valais, in Svizzera, dove si trova un'abbazia dedicata a San Maurizio. Tra gli scampati all'eccidio vi era Sant'Alessandro, che successivamente divenne vescovo di Bergamo.

IL CORAGGIO DI SALVO D'ACQUISTO

di Vittorio Polimeno

Quante volte li abbiamo odiati, evitati, presi in giro o peggio maltrattati. Come in ogni altro ambito, ovviamente, ci sono i saggi e ci sono gli stolti, ma quando si parla di carabinieri bisogna considerare che sono sempre e comunque i nostri angeli custodi. Gli esempi sono migliaia, ma oggi ne vogliamo ricordare uno in particolare, il vice-brigadiere Salvo D'Acquisto che il 23 Settembre 1943 si offrì in cambio di 22 cittadini italiani destinati alla fucilazione da un plotone nazista. Egli non

ha solo onorato lo Stato, non ha solo prestato in maniera impeccabile servizio nell'Arma, non ha soltanto dato la sua vita per salvarne altre, ma lo ha fatto in nome di Dio! Ciò ha comportato l'inizio della causa di beatificazione da parte della Chiesa per il tramite del cardinale Ursi e ha fatto di lui un servo di Dio, oltre che della Patria. La frase che ha pronunciato prima della sua esecuzione è un inno alla vita e al coraggio che ogni uomo d'arma dovrebbe avere, una frase che fa rabbrivire per la carica di emozioni e di riflessioni che provoca: "Se muoio per altri cento, rinasco altre cento volte: Dio è con me e io non ho paura!" Un attimo prima che aprissero il fuoco contro di lui urlò a squarcia gola "Viva l'Italia!" Fedeltà, coraggio e lealtà, virtù che sembra stiano scomparendo anche tra le fila dei nostri difensori, ma che non potranno mai sparire del tutto finché ci sarà un uomo di fede.



RACCONTI DI MADRE TERESA

La Redazione

Un giorno ho raccolto una bambina dalla strada e l'ho portata nella nostra casa, dove l'aspettavano un'atmosfera accogliente e buon cibo. Le abbiamo anche regalato abiti puliti e abbiamo fatto il possibile per renderla felice. Dopo alcune ore la bambina è corsa via. L'ho cercata, ma non sono riuscita a trovarla da nessuna parte. L'ho incontrata di nuovo qualche giorno più tardi. L'ho riaccompagnata allora al nostro centro e ho detto a una delle

suore: "Sorella, per favore, segua questa bambina ovunque vada":

Quando la bambina è

scappata via per la seconda volta la religiosa l'ha seguita per vedere dove andasse e capire il motivo di quelle fughe. Ha scoperto che la madre della piccola viveva sotto un albero in mezzo alla strada, dove aveva portato due pietre e preparava da mangiare. Dopo aver ascoltato il racconto della suora sono andata dalla poveretta. Sul volto della bambina ho letto una grande gioia perché era con la madre, che le voleva bene e le stava preparando un cibo delizioso in quel piccolo spazio aperto. Ho chiesto alla piccola: "Perché non volevi restare da noi? Ti avevamo dato tante belle cose". Mi ha risposto: "Non potevo vivere senza la mamma. Le mi vuole bene". Il misero cibo che la madre le cucinava per la strada la rendeva più contenta di tutte le cose che le avevo dato. Mentre era da noi non l'avevo quasi mai vista sorridere. Quando l'ho trovata con la madre, in mezzo alla strada, era sorridente. Perché? Perché insieme formavano una famiglia.





Visita la nostra sezione

ARTE & SALENTO

rubrica esclusiva dedicata
agli artisti salentini:

<https://ecclesiacesarina.weebly.com/arte-salento.html>

QUELLA SCOSSA DEL 26 SETTEMBRE 1997

di Francesco Paladini

Il 26 settembre 1997, l'Italia fu colpita nella zona appenninica situata tra Marche e Umbria da un terremoto, la cui distruttività fece clamore in tutta Italia. La prima scossa avvenne alle 2.33 di notte, magnitudo 5.8, causò le prime due vittime della giornata e il crollo e danneggiamento dei primi edifici. La seconda scossa, di magnitudo 6.1, fu ricordata come la scossa che danneggiò il cuore dell'Italia. Le vittime furono 11 e i feriti 100, mentre gli edifici e abitazioni danneggiate furono 80000. Le strutture interessarono principalmente il patrimonio storico-culturale che il centro Italia vanta e ne è abbondante. I



danni principali furono fatti alla basilica superiore di San Francesco d'Assisi: il crollo della volta della basilica divenne una delle immagini simbo-

lo di questo terremoto, poiché ripresa in diretta dall'emittente locale Umbria TV. Altre strutture importanti danneggiate risultarono la cima del campanile della cattedrale di Foligno, la storica torre di Nocera Umbra, i numerosi musei e i vari teatri storici. La sequenza sismica iniziata la notte del 26 settembre proseguì per mesi, causando in totale un migliaio di altre scosse, una decina delle quali oltre la soglia del danno (magnitudo maggiore di 4.5). Le più gravi furono quelle del 3 e del 14 ottobre, entrambe superiori a magnitudo 5. Quella del 14 ottobre fu particolarmente grave e causò il crollo del torrione del palazzo comunale di Foligno, un edificio storico costruito tra il XVI e il XVII secolo. La ricostruzione dopo il terremoto è considerata oggi uno dei pochi modelli virtuosi di intervento dopo un sisma nel nostro paese. A 23 anni dal terremoto 22.337 persone, cioè il 99 per cento di quelle inizialmente evacuate, sono tornate ad abitare nelle loro case.

ALCOL: OCCHIO A NON ESAGERARE!

di Vittorio Falli

Sono state fatte molte ricerche sugli effetti gravi e dannosi dell'abuso di alcol, ma per catalogare ogni tipo di danno ci

vorrebbe un libro enorme. Questo articolo riassume brevemente alcuni dei rischi più frequenti. La maggior parte delle persone conosce la cirrosi epatica e la sindrome alcolica fetale. In breve, la cirrosi epatica è una condizione che si presenta quando il fegato deve elaborare più alcol di quanto non ne possa gestire. Il consumo di alcol impedisce che il tessuto epatico guarisca dalla cicatrizzazione. Questa condizione di cicatrizzazione peggiora nella cirrosi, quando il tessuto è così danneggiato che non può più funzionare come tessuto epatico. Circa un alcolizzato su quattro svilupperà la cirrosi. Questo tipo di danno al fegato può provocare febbre,



nausea, vomito, fegato allargato, dolore, confusione e ittero. La sindrome alcolica fetale copre una serie di condizioni che possono essere presenti nei neonati, quando la madre ha bevuto molto durante la gravidanza. Queste includono anomalie del viso e riduzione della funzione del cervello. I sintomi possono essere gravi e disabilitanti o poco visibili. L'alcol disturba la funzione del cuore che batte ad una velocità uniforme. Bere a lungo può portare alla fibrillazione atriale, una condizione in cui le camere superiori del cuore si raggoccano, ma non si contraggono. Il sangue non può essere spinto da queste camere e così può coagulare. Questi coaguli che viaggiano verso il cervello o i polmoni possono uccidere. Il cancro è un altro effetto del consumo di alcol. Non se ne parla molto, ma il consumo di alcol è implicato con il cancro alla bocca, all'esofago, alla faringe, laringe, fegato e al seno. La maggior parte delle persone che hanno il cancro alla bocca bevono pesantemente. Cinque o più bevute al giorno hanno dimostrato di aumentare il rischio di cancro del colon o del retto. E quindi: bere in compagnia sì, ma senza esagerare.

LA MAGIA DELLA MOKA

di Annairis Rizzello

Nessuna cucina è completa senza la Moka da 2, 4 o 6 tazze. L'origine del nome della caffettiera è da collegarsi al nome della città di Mokha (in Yemen) che è una delle prime e più importanti zone di produzione del caffè, in particolare della qualità arabica. La moka è una caffettiera ideata da



Alfonso Bialetti nel 1933. Secondo la versione più popolare della storia, il signor Bialetti ebbe l'idea per la creazione della moka intorno agli anni '20, osservando alcune lavandaie che facevano il bucato in una vasca con al centro un tubo dal quale fuoriuscivano acqua calda e sapone che si distribuivano sui panni. Fu proprio questa procedura di bollitura e distribuzione dell'acqua che diede l'idea che diventerà poi la base del progetto. Si tratta di un prodotto di disegno industriale italiano

famoso in tutto il mondo; il suo progetto ha subito negli anni solo lievi modifiche nella forma che rimane però quella "standard", cioè ottagonale e di alluminio. Rappresenta uno dei più importanti elementi distintivi del prodotto ed oggi la Moka è riconosciuta in tutto il mondo come icona del Made in Italy. La diffusione del caffè inizialmente provocò delle problematiche di carattere religioso, in quanto era considerato dai sacerdoti la "bevanda del diavolo" per via dei suoi effetti energetici ed eccitanti. Proprio per questo motivo fu proposto di bandire il caffè come bevanda, facendo pressione a Papa Clemente VIII affinché ne vietasse l'uso a tutti. Il papa tuttavia, prima di attuare ufficialmente questa decisione, decise di provare di persona il caffè e ne rimase talmente colpito che decise di ribattezzare il caffè come "bevanda cristiana". Fu così che in Italia il caffè divenne ben presto un dono da offrire per accogliere un ospite o come dono d'amore o di amicizia.

IL RITO DELLA "TENTA": CHI LO RICORDA?

di Dario Dell'Atti

L'antica tecnica marinara di cui parleremo oggi è quella della cottura delle reti nella "tenta". Pentolone di rame con capacità di 50 litri, diametro interno di 500 mm e altezza 400 mm. La tenta era necessaria per cuocere le reti. Proprio così, le reti dei pescatori prima di essere utilizzate per la pesca, dovevano essere imbevute e cotte con lo "Zappino", un estratto rossiccio della corteccia dei pini. La procedura era necessaria per proteggere le maglie di cotone dall'usura del mare. Le reti cotte prendevano il classico colore dello Zappino, ovvero il rosso. Dopo, venivano fatte



scolare e messe ad asciugare per strada. Successivamente poste in depositi, riposavano il tempo necessario prima del quotidiano utilizzo. Sono immagini e momenti che ora sembrano sempre più lontani: i figli e i padri si ritrovavano vicino i cosiddetti "locali della tenta", nel piccolo giardino a disposizione e in alcune occasioni sull'uscio di casa. L'odore che ne scaturiva era particolare e inconfondibile. La nostra redazione da sempre attenta a spulciare nelle piccole – grandi tradizioni del passato, ha voluto ricordare questo particolare rito, patrimonio culturale cesarino da custodire gelosamente; è stato possibile farlo, grazie alla preziosa testimonianza di Angelo Greco, noto pescatore del posto. Il suo prezioso racconto è il modo più efficace per ricordare, anche perché come diceva Aldous Huxley, scrittore britannico del '900: "La memoria di ogni uomo è la sua letteratura privata."

Coste del Salento

di Stefania Margiotta

Il tempio è lungo 54 metri e largo 25. Sullo spiazzo della cattedrale si affacciano la torre dell'orologio e il palazzotto cinquecentesco dei Lopez che oggi ospita il Museo Diocesano; svoltando a sinistra, tenendo le spalle alla facciata della cattedrale, una strada strettissima e diritta, dopo non più di tre –

quattrocento metri, ci porta in una piazza che, dominata dal castello, da questo prende il nome. Il maniero, massiccio e imponente, ha forma parallelepipedica, con tre torrioni cilindrici e uno, che scende verso la marina, a punta di lancia molto affilata costruito nel 1578. Tutta la struttura è nient'altro che il risultato di una serie di sovrapposizioni su preesistenze delle quali si nota ben poco. Quel che si vede è quasi tutto del periodo del Vicereame spagnolo e di quello aragonese. Lo stemma di Carlo V, molto corroso e ormai quasi illeggibile, capeggia sul portale d'ingresso che guarda verso nord. Numerose le cannoniere lungo le pareti, spesse cinque metri, e sulla parte sommitale. Spostandosi dal castello e percorrendo un

breve tratto tra stradine tortuose si arriva alla chiesetta di San Pietro, un gioiello



dell'architettura e dell'arte bizantina in Italia. Costruita tra il IX e il X secolo, a croce greca inscritta in un quadrato, con lati pressoché uguali tra di loro, con quattro colonne centrali che sostengono le volte a botte, un tempo era letteralmente coperta da affreschi di vario periodo, di cui oggi, fortunatamente, ne rimangono non pochi, sufficienti per avere idea della grandiosità di questa piccola fabbrica. Il tetto della chiesetta, con un piccolo campanile a vela, è coperto di tegole, così come le absidi. Nelle immediate vicinanze di Otranto non si può fare a meno di una passeggiata lungo la Valle della Memorie; il nome già dice tutto: tra grotte scavate nella roccia e una ricca vegetazione spontanea, ci si imbatte in località Torre Pinta, in una costruzione un po' misteriosa in parte scavata nella roccia. Uscendo dalla cittadina, in direzione di Santa Cesarea, si incontrerà il cosiddetto Colle della Minerva, dove furono decapitati gli otrantini nel 1480, e dove ora sorge la chiesa di Santa Maria dei Martiri o di San Francesco di Paola con altari e tele del Seicento. (segue sedicesima parte)

Immagine suggestiva, all'interno della Valle delle Memorie.

Salento: Torri & Castelli

di Stefania Margiotta

Nel 1570, eccetto per la Basilicata, la costruzione delle fortificazioni costiere si interruppe in quanto il denaro ricavato dall'imposizione si esaurì non solo per le spese di fabbrica, ma anche per quelle ingentissime di rimborso alle università e per l'armamento delle torri. La situazione appariva grave perché le torri non erano ancora tutte armate e collegate, e poi perché minacciavano di essere distrutte dai turchi, che smantellavano quelle già cominciate. Per far fronte alle nuove necessità, nel 1573 fu riproposta l'imposizione delle 22 grana, cessata nel 1570, nella seguente misura: non più in tre rate quadrimestrali, con scadenza a Pasqua, nel mese di agosto e a Natale, ma in ragione di soli due terzi che, praticamente, imponevano ad ogni fuoco la somma di 14 grana e 2/3 all'anno. La nuova imposizione non dette risultati di rilievo; anche a causa dei subappalti la costruzione delle torri non proseguì, sorsero liti e controversie e nuovamente i lavori stazionarono, mentre le incursioni turche continuavano a tormentare le popolazioni rivierasche del regno partenopeo. Drammatiche era-

no le relazioni dei governatori delle varie province. Intorno al 1580 si reclamava l'urgente realizzazione di almeno altre sei torri in Terra d'Otranto: la prima fra i capi San Vito e Saturo a Taranto; la seconda alla punta di Santa Caterina a Nardò, per ricevere le segnalazioni da Santa Maria dell'Alto e dalla Torre dell'Arteligo; la terza a San Giovanni La Pedata a Gallipoli; la quarta a Fiumicelli ad Otranto; la quinta nel sito detto di San Venere; la sesta nella marina di Lecce, presso la locale sorgente d'acqua ove si rifornivano abbondantemente i nemici.

(segue sedicesima parte)

Arte & Salento

di Vanessa Paladini

La chiesa di Santa Maria della Croce, a Casaranello, è certamente uno degli edifici paleocristiani presente in Salento e in Italia. Controversa risulta essere la questione delle origini del sacro edificio oggi intitolato a "Santa Maria della Croce", chiamata volgarmente di Casaranello. Ubicata nell'antico insediamento romano di Casarano parvum, denominazione riscontrata nei registri di cancelleria Angioina, al fine di distinguere dal feudo di Casarano magnum. La chiesa vanta origini antichissime ascrivibili ad una datazione che oscilla tra V - VI secolo. Se la storiografia



tradizionale ha ritenuto opportuno una datazione riconducibile alla prima metà del V secolo, secondo i recenti studi, tra cui quello di Falla Castelfranchi (2004), la datazione dovrebbe essere posticipata di un secolo. Oltre alla cupola, dominata da una volta stellata al centro della quale galleggia una croce di tessere d'oro che risponde a istanze di natura squisitamente simbolica e teologica, vi sono dei cicli decorativi risalenti alla fine del X secolo: sull'ultimo pilastro di sinistra della navata centrale, dove è campita una Vergine con Bambino e sul pilastro frontale, l'ultimo a destra, è affrescata Santa Barbara, come ricorda l'iscrizione esegetica. Allo stesso ciclo dovrebbe appartenere il dittico absidale sulla sinistra, di recente identificato, come pure le tracce pittoriche affrescate sui primi due pilastri rivolti verso la navata centrale che raffigurano verosimilmente San Michele, ritratto con le sembianze di archistratego, mentre stringe il labaro e San Gabriele. In controfacciata infine, sulla sinistra, una santa con il pane, probabilmente Santa Parasceve (Sabato 2011).

IL CANTORE LIUTISTA DEL CARAVAGGIO

di Vanessa Paladini

Il Suonatore di liuto del Caravaggio è da molti studiosi considerato un'allegoria della musica. Com'è noto, a partire dalle ricerche della Trincheri Camiz, le note dello spartito delle due versioni del Suonatore di liuto (quella di San Pietroburgo e quella di New York) riportano due madrigali musicali i cui testi hanno come motivo un tema legato all'amore. Sullo spartito della versione di San Pietroburgo sono stati identificati

quattro madrigali tratti dal Primo libro di madrigali a quattro voci del musicista e compositore fiammingo Jacques Arcadelt, pubblicato più volte a partire dal 1539. Nel suonatore di liuto di New York invece lo spartito è diverso, anche se non cambia il tema amoroso e anche in questo quadro il Caravaggio ha riportato le note, ma non le parole dei componimenti, sebbene entrambi trattino di un amore non corrisposto. Il primo è la parte di basso di «Lasciar' il velo» del musicista franco-italiano Francesco de Layolle (1492-1540 ca.) e si basa su un testo derivante dal madrigale XI del Canzoniere di Francesco Petrarca. Il secondo componimento è invece la parte di basso del madrigale "Perché non date voi" del musicista franco fiammingo Jacquet de Berchem (1505-1565 ca.).



COME ERAVAMO...

di Cosimo Baldi e Oronzo Greco

Nel pomeriggio tentiamo di andare sulla seconda e terza isola (isola della Testa), i cui fondali sono ricchi di "cuecciuli", comuni frutti di mare. Per arrivarci, però, siamo obbligati a passare da "Lo Scoglio", isola privata collegata alla terraferma da un piccolo ponte in legno e sorvegliata, giorno e notte, da un vecchio guardiano (lu Agostinu) il quale si avvale della collaborazione di un terribile cane lupo nero per impedire agli estranei di utilizzare Lo Scoglio come isola di transito. Anche alle due di pomeriggio, quando la pennichella del vecchio è più profonda, il tentativo quasi sempre fallisce. I ricordi diventano

sempre più nitidi e mi rivedo nelle albe primaverili, quando si verifica il classico fenomeno della bian-



cata, con l'aria immobile, il mare piatto e privo di increspature, gli scogli che emergono dal mare: sono le classiche giornate di secca, bassa marea, ideali per catturare, prima di andare alla scuola elementare, con un filo di giunco, con all'estremità un'esca di pesce come "li corse", dei granchi pregiati. Le lego in serie con uno spago formando una "nsera" che porto a scuola per donarla al professore il quale mi nomina, ovviamente, capoclasse; oppure vado verso "lu casottu" (zona Rendez-vous) per scavare nel fango pietroso a mani nude o con un cucchiaino metallico per far emergere "li ramache" (vongole), anche queste graditissime al professore, che naturalmente continua a nominarmi capoclasse. In autunno, in inverno e in primavera uscendo da scuola torno a casa, mangio velocemente e ancora più velocemente faccio i compiti. Esco da casa, con l'obbligo di rientrare prima che faccia buio, e vado a giocare in mezzo alla strada con gli amici. Gioco a "furmeddhe" (bottoni), il cui valore è determinato dalla dimensione e quasi sempre "scuttu" (perdo tutto). Non sono rare le volte.

CALCIO CESARINO: TRIENNIO 1949 - 1951

di Alessio Peluso

Non ci avrei scommesso un centesimo, eppure è così. Considerando che la fine della Seconda Guerra Mondiale avviene nel 1945, avevo ipotizzato un calcio cesarino sbocciato tra il 1955 e il 1960. Invece no! La lunga trafila di incontri con i personaggi cesarini, per un po' di tempo ha confermato la mia ipotesi, fino al momento del ricordo di Giuseppe Fanizza, presidente della Cooperativa Pescatori dello Jonio. È una mattina calda e soleggiata quando mi accoglie nel suo ufficio, tra una scrivania, qualche dépliant, alcuni quadri molto retrò e un biglietto che custodisce gelosamente tra le mani. Comincia a leggerlo come se fosse una leggendaria formazione del passato:



Salvatore D'Andria portiere, così come Rizzello Salvatore, meglio conosciuto come Uccio; tra i difensori

Giovanni Presicce, mastino duro e difensore d'altri tempi; a centrocampo Rocco D'Andria e Francesco (Ciccio) Latino ala destra; infine via alla sagra degli attaccanti: da Giuseppe (Pippi) Rizzello a Giovanni Nicolcenkov, da Gregorio Indirli a Salvatore (Totò) Muci. E a primo impatto si nota una carenza evidente di centrocampisti e difensori, giustificata dal fatto che si giocava con un modulo ultra - offensivo, ovvero uno spregiudicato 2 - 3 - 5. Questi aitanti ragazzi scendono in campo nel triennio che va dal 1949 al 1951, sul primo terreno di gioco a Porto Cesareo, chiamato "Campu di la Korea", situato in via Riccione. La più classica zona di campagna dalla forma rettangolare, trasformata ed adibita a campo da calcio, con tutti gli inconvenienti del caso: terreno sconnesso, buche, strane deviazioni di un pallone, lontano parente di quello che conosciamo oggi. Al suo interno infatti c'era la "camera d'aria" proprio come una bicicletta, che bisognava gonfiare e richiudere con l'ausilio di lacci di fortuna, i quali risultavano schegge impazzite nell'impatto aereo. A poco serviva ungere dell'olio, quando la sfera prendeva velocità. Il suo colore era marrone e risultava molto più grosso, rispetto ai palloni che noi oggi, siamo abituati a vedere. *(segue seconda parte)*

Nella foto Giuseppe Fanizza, Presidente della Cooperativa Pescatori dello Jonio. Sua la preziosa testimonianza sul calcio cesarino a cavallo tra gli anni '40 e '50.

CALCIO SAPONATO: TRIONFO GIALLOROSSO!

di Alessio Peluso

Pronostico della vigilia rispettato, anche se con non pochi patemi. Il Lecce piega il Napoli 7 a 4 al termine di una finale combattuta e sofferta, trionfando nella X Edizione del Calcio Saponato a Porto Cesareo. Il Napoli è ben disposto in campo

da Gianni Pando, che riesce ad imbrigliare la manovra giallorossa, oscurando le linee di passaggio per Cardone e Conte. Protagonista nei primi minuti di gara, diventa così Alessandro Muja con una doppietta che porta la formazione partenopea sul 2 a 0. Il Lecce accusa il colpo, ma nel finale di primo tempo trova con Colaïori, tra i migliori in campo, la rete che permette di andare al riposo sul 2 a 1. Nella ripresa il Lecce entra in campo con un piglio diverso, con mister De Pace che ridisegna la sua squadra, nel tentativo di limitare le incursioni offensive di Muja. Il Lecce sale di tono e ribalta nei primi dieci minuti della ripresa l'incontro, portandosi sul 5 a 3. È il momento chiave: il Napoli sembra alle corde, ma Zecca



trova la zampata vincente sottomisura, battendo l'incolpevole Gabriele Erroi. Piazza Nazario Sauro è in delirio, con i tifosi del Napoli che spingono i loro beniamini all'impresa; a stroncare ogni velleità ci pensa però Gabriele Sacco, con una conclusione violentissima che s'insacca nell'angolino basso, alle spalle di Cagnazzo. È il punto esclamativo sul match. Al triplice fischio finale di Mauro Mercadante, può esplodere la festa sul 7 a 4 conclusivo. Il Lecce conquista la X Edizione del Calcio Saponato, al Napoli l'onore delle armi e la consapevolezza di aver messo alle corde i giallorossi per gran parte della contesa. Sul terzo gradino del podio sale la Roma, che ha battuto la Sampdoria nella sfida per il 3° e 4° posto.

Per quel che concerne la Categoria "Piccoli Amici", trionfo dell'Inter sulla Juventus con protagonisti i fratelli Basile e Francesco Scatigna. La serata conclusiva del 9 agosto ha visto protagoniste anche le donne, con un'esibizione tutta in rosa. È il preludio per un possibile torneo di Calcio Saponato Femminile nel 2021.

Premiato come miglior giocatore della finale Gabriele Sacco, mentre tra i più piccoli il premio va a Thomas De Pace, portiere della Juventus. Cala così il sipario sulla X Edizione e di conseguenza su Piazza Nazario Sauro, che per quest'anno ha scelto il giallorosso, come colore principe dell'estate.

FOCUS MUSICALE

di Alessio Peluso

Un po' di anni or sono, la forte passione per la musica d'autore di Fabrizio De Andrè ci spinse a partecipare a un evento che attirò la nostra attenzione. In un piccolo locale, tra le viuzze storiche di Lecce, Massimo Donno avrebbe tenuto un concerto interpretando Fabrizio De Andrè. Lo spazio era assai ridotto, tavolini già prenotati sia al piano inferiore che sul soppalco. Ovviamente la brama di ascoltare la musica del Faber prese il sopravvento, facendoci posizionare tra il banco pieno di salumi e carni e il piccolo posto riservato all'artista. Bastarono poche canzoni per riscaldare i nostri animi e nel giro di pochi minuti diventammo il "coro" di Massimo Donno; una serata memorabile tra buon cibo, musica di

qualità e smisurata partecipazione da parte dei presenti. Conoscemmo un'artista a tutti gli effetti dal quale acquistai il suo album appena uscito "Amore e marchette" nel 2013; spiccano tante collaborazioni importanti come Francesco Del Prete ed Alessia Tondo. È un album che riceve numerosi attestati dalla critica, con il singolo "Amore e Marchette" che resta per tre settimane nella classifica "Indie Music Like" ed è trasmesso



da 200 emittenti tra Italia, Germania e Argentina. Il 2013 - 2014 si rivela un anno importante: inizia un tour in giro per l'Italia

aprendo concerti di artisti già affermati quali Daniele Silvestri e Fabio Concato. Nell'agosto 2014 inizia la collaborazione con l'organettista - compositore pistoiese Riccardo Tesi. Diversi live nell'estate porteranno i due ad iniziare una collaborazione anche in studio. Il Maestro Tesi sarà il produttore artistico - arrangiatore dell'album "Partenze", uscito ad Aprile 2015. Segue all'uscita del disco una serie di concerti di presentazione dell'album, tra cui una tappa in Grecia nel prestigioso "International Festival Andros", tenutosi sull'omonima isola delle Cicladi, insieme alla cantante - compositrice greco-brasiliana Katerina Polemi. A settembre 2015 i giurati del Premio Tenco inseriscono "Partenze" nella rosa dei votabili, come miglior album dell'anno. Il disco, quindi, risulta tra i 50 migliori album di musica italiana pubblicati nel 2015 in Italia. Ultimo lavoro in ordine di tempo "Viva il re" nel 2017.

RICOTTA SCANTE

di Massimo Peluso

La ricotta scante, conosciuta più comunemente come ricotta forte, fa parte delle specialità alimentari esclusive del Salento ed è inserita tra i prodotti PAT (prodotto alimentare tipico). Si caratterizza per un sapore piccante ed accentuato che dà alle preparazioni della nostra terra quel qualcosa in più. La preparazione è simile a quella della ricotta dolce tradizionale, utilizzando il siero del latte vaccino, il quale viene riscaldato a



temperatura poco al di sotto dei 100 gradi negli stabilimenti caseari. Solo a questo punto, la ricotta ottenuta viene sistemata in fiscelle in modo da perdere la parte liquida; infine, fermenta naturalmente in contenitori di terracotta per poi essere impastata ed andare incontro alla stagionatura di circa un mese ed alla salatura, sino ad ottenere un formaggio spalmabile e saporitissimo. Tra gli impieghi più comuni della ricotta forte ricordiamo soprattutto i cavatelli e le orecchiette al pomodoro, ma anche i panzerotti fritti, detti anche calzoni: un'esplosione di gusto per palati a cui piacciono i sapori decisi ed avvolgenti. La storia di questo prodotto risale almeno al

1500 ed è menzionato da storici come Girolamo Marciano che in uno dei suoi scritti la descrive: "volgarmente uschianze per il sapore alquanto mordace, che contrae nella confettura". Come rinunciare quindi, ad un prodotto che ha fatto la storia della nostra terra e che tiene in vita il ricordo dei nostri nonni, che davanti ad un bel piatto di maccheroni, difficilmente rinunciavano ad una spalmata di ricotta scante.

Lo scemo del paese ai tempi del Coronavirus

di Raffaele Colelli

Timidamente continuò: - Se mi posso permettere, Signorina Margherita, io non mi chiamo Bolla, non è il mio nome, io mi chiamo Ernesto.

- Va bene Ernesto, ora va che è tardi - lo salutò, prima di ritirarsi, muovendo leggermente le dita affusolate della sua mano. Se fosse stato per lui non si sarebbe mai più mosso da lì, lì avrebbe dormito, lì avrebbe mangiato, lì avrebbe pianto e gioito, lì avrebbe fatto la sua casa, ma doveva andare. Così inforcò la sua bicicletta, il tempo per un paio di pedalate che un secchio pieno d'acqua lo raggelò. Colpevoli erano i due belimbusti, gli stessi che alcuni giorni prima si erano dimostrati tanto gentili da dispensare dei consigli, ora si spiccicavano dalle risate tenendosi la pancia tra le braccia.



Da quel piacevole fatto in poi trascorse le sue notti, nei rifugi di fortuna, a confezionare rime bacciate per la bella Margherita e tutte le mattine a posarle sul suo balconcino come lei le aveva detto di fare. Ormai era diventato un pensiero fisso, una vera e propria missione; veloce con la sua inseparabile bicicletta percorreva il largo stradone in salita, costretto a fermarsi solo quando la logora catena si portava fuori dalla rotella dentata, poi ancora più veloce ripartiva per recuperare il tempo perduto. Una volta giunto in paese si dirigeva spedito dalla sua bella consegnando il fogliettino al solito posto, e subito via, tutto orgoglioso, tra le sedie e i tavolini del bar dove prendeva posto restando a fissare il vuoto per tutta l'intera giornata. Restava indifferente al baccano dei giocatori di briscola, non aveva più voglia di cantare canzoni strampalate, tanto meno imitare le movenze della gallina che tanto gli piaceva inscenare, poi le rime bacciate esclusivamente per Margherita, solo delle commissioni anche se a malavoglia, più che altro per non sembrare maleducato, ma anche perché delle misere mance ne aveva davvero bisogno.

- Cosa gli è successo al povero Bolla - chiese Mario il proprietario del bar - non parla, non canta, si muove appena, forse è malato?

- Sì, malato, ma d'amore, si è solo innamorato!

- Innamorato? Ma di chi?

- Di Margherita, la figlia di Canemarcio!

- Una brutta faccenda, si questa proprio è una brutta faccenda.

(segue quinta parte)

L' Angolo della Poesia

Settembre

di Luca Carboni

Forse sarà
quest'aria di settembre
o solo che
che tutto cambia sempre
L'estate va
e poi ogni giorno muore
e se ne va
portandosi con sé la mia allegria

Forse sarà quest'aria di settembre
o solo che
vorrei sognare sempre
ma poi perché
di colpo tutto non è facile
mi chiedo se
qualcosa resta o tutto se ne va
Come i gol che facevo
contro una porta di legno
con le ginocchia sbucciate
esterno... gol...
Come morire di sete
dopo una corsa d'estate
ma non ho più la mia bici
... da cross!
E allora scaldalo amore
questo bambino che trema
che vuole tutto l'amore che c'è.

Forse sarà
quest'aria di settembre
o solo che
sto diventando grande
ecco cos'è
mi viene da ridere... due lacrime
ma poi perché
di colpo tutto non è facile
Come i gol che facevo
contro una porta di legno
e con le braccia alzate
segnare gol...
E la mia mamma che chiama
che è già pronta la cena
ma voglio ancora giocare
un po'!

E allora salvalo amore
questo bambino che trema
che vuole tutto l'amore che c'è
Come morire di sete
dopo una corsa d'estate
Come aspettare del Natale
e poi le palle di neve
come aspettare Natale...

È una tremula pioggia

di Diego Valeri

È una tremula pioggia
di fogliuzze farfalle dorate:
è il pianto luminoso che Settembre
piange dal cuore della grande acacia.
Come sanno morire in dolcezza
le fogliuzze farfalle,
come lievi si posano
e si confondono al suolo!
Hanno vissuto una splendida estate,
muoiono nella luce beata
dell'estate che muore.

Tempo di partire

di L. Sinisgalli

È sgusciata la mandorla rossa
dal suo cappuccetto di velluto,
è caduto per terra nell'orto
il nido vuoto dei cardellini d'agosto.
Fumigano i torsi di granturco
nei camini, scuotono i muli
le museruole a mattutino.
L'erba nera è cresciuta sopra i tetti,
la pera è compiuta.
Io devo andarmene. Quaggiù
la terra ha dato tutti i frutti.

**Buon anno scolastico
a tutti i ragazzi!**

**Orario della
Santa Messa:**

**Dal Lunedì
al Sabato: 19,00**

**Domenica:
08,00 – 10,00 - 19,00**

ECCLESIA

**Periodico Culturale
della Parrocchia
"Beata Vergine Maria
del Perpetuo Soccorso"
di Porto Cesareo**

Direttore Responsabile:

Alessio Peluso

**Si ringraziano per
la collaborazione:**

Annairis Rizzello

Aurora Paladini

Cosimo Baldi

Dario Dell'Atti

Francesco Paladini

Massimo Peluso

Oronzo Greco

Raffaele Colelli

Vanessa Paladini

Vittorio Falli

Vittorio Polimeno

Corrispondenza può essere inviata a:

ecclesiacesarina@hotmail.com

Seguici anche su:

<https://www.facebook.com/ecclesiacesarina>

www.ecclesiacesarina.weebly.com